

Consiglio Pastorale Diocesano

NOTA PASTORALE SULLA
DOTTRINA SOCIALE
DELLA CHIESA

Settembre 2013

PRESENTAZIONE

Nel mese di ottobre del 2012 ho chiesto al Consiglio Pastorale Diocesano di dedicare le sedute dell'anno ad una riflessione sulla Dottrina Sociale della Chiesa e più precisamente sulla conoscenza e divulgazione di essa.

La ragione di questa richiesta derivava dal fatto che sia dal Magistero che da altre fonti, veniva ripetutamente sottolineata l'esigenza di conoscere e divulgare maggiormente questo aspetto del Magistero della Chiesa.

Sia Giovanni Paolo II sia Benedetto XVI sono tornati più volte su questa esigenza ricordando che l'insegnamento e la diffusione della Dottrina Sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Ma anche la Conferenza Episcopale Italiana ha dedicato spazio e insistenza proprio perché, nella nostra Chiesa, si maturi maggior sensibilità su questo argomento.

Per venire più vicini a noi, al secondo convegno di Aquileia delle Chiese del Triveneto è stato a più riprese ribadito lo stesso concetto che ha trovato spazio anche nella Nota pastorale conclusiva: *«Sentiamo viva l'esigenza di riproporre il valore della Dottrina Sociale della Chiesa. I percorsi formativi della comunità cristiana attingano ad essa come ad una fonte indispensabile per maturare testimonianze di vita e proposte di formazione cristiana».*

Per ultimo, anche nel nostro Convegno diocesano è ripetutamente ritornata la medesima istanza.

Sollecitato da questi molteplici interventi ho pensato di far convergere la riflessione del Consiglio Pastorale Diocesano, nelle sedute di quest'anno, proprio su questo tema: come è possibile divulgare maggiormente la conoscenza e l'appro-

fondimento del pensiero della Chiesa riguardo alla Dottrina sociale.

Il Consiglio Pastorale Diocesano ha dedicato – come accennavo – a questo argomento tutte le quattro sedute dell'anno pastorale.

Siamo partiti da una proposta di don Gian Pietro Moret che ha puntualizzato l'identità e la storia della Dottrina Sociale della Chiesa, come pure il suo metodo e i punti fondamentali che essa affronta.

In un secondo momento abbiamo preso atto delle diverse realtà che, nella nostra Diocesi, già riflettono sulle tematiche della Dottrina Sociale della Chiesa e ne diffondono il contenuto (la Scuola diocesana di formazione sociale e politica, la Settimana Sociale diocesana, l'Azione Cattolica, il Centro culturale La Pira di Motta di Livenza).

Abbiamo ulteriormente cercato di individuare quali siano – nel nostro territorio – i problemi che maggiormente chiedono di essere letti e interpretati alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. Infine abbiamo cercato di capire attraverso quali vie e quali attenzioni i grandi temi della Dottrina Sociale della Chiesa possono essere fatti conoscere e diventare oggetto di riflessione e di condivisione delle nostre parrocchie e nella nostra Diocesi.

Il lavoro svolto è sfociato nelle pagine di questa Nota che porta alla conoscenza dell'intera Diocesi il risultato della riflessione del Consiglio Pastorale Diocesano.

I destinatari di questo di questa Nota pastorale sono anzitutto i Consigli Pastoralisti Parrocchiali e Foraniali, le Commissioni foraniali più prossime all'area del sociale, le varie Associazioni e Movimenti... Ma anche singoli cristiani o gruppi di persone o di famiglie.

Siamo ben consapevoli che un semplice documento non

basta certamente a far maturare una sensibilità riguardo alle grandi questioni che la Dottrina Sociale affronta e approfondisce. E tuttavia questo testo si propone di essere il classico "sasso gettato nello stagno". Esso intende smuovere le acque e dare un impulso che potrà poi continuare con altre iniziative a vari livelli. Nello stesso tempo si propone di sostenere, incoraggiare e dare nuovo slancio alle varie attività che già esistono in questo settore.

Ringrazio vivamente i membri del Consiglio Pastorale Diocesano, specialmente coloro che sono stati presenti, puntualmente, ad ogni seduta, portando il loro contributo di riflessione e di proposte.

Voglio augurarmi che questa fatica possa dimostrarsi utile e feconda per far crescere la nostra Chiesa in un ambito di pensiero e di azione di cui oggi avvertiamo tutta l'importanza.

+ Corrado vescovo

NOTA PASTORALE SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

IL LASCITO DEL CONVEGNO

Abita la terra e vivi con fede

1. Abita la terra e vivi con fede. Su questo invito abbiamo costruito il nostro recente convegno diocesano. La terra che dobbiamo abitare sostenuti dalla fede, è anche **la città terrena, la società della quale facciamo parte**. Uno dei quattro ambiti del convegno impegnava, infatti, a interrogarci su come costruire una società più umana. La costruzione di una società più umana è compito di tutti i membri che la compongono, ma, come cristiani, è nostro dovere annunciare il vangelo a partire dal quale la società assume il più genuino volto umano.

Una pericolosa riduzione

2. Durante il convegno è stato più volte constatato che le nostre comunità **non sentono molto questo impegno**, anche per l'oggettiva difficoltà di sostenerlo. La formazione dei nostri cristiani insiste soprattutto sullo sforzo di cambiare – di convertire – se stessi e meno di cambiare la società di cui fanno parte. Ma se l'indubbia priorità della conversione personale comporta una dimenticanza dell'impegno a "convertire" la società cadiamo in un'indebita riduzione dell'appello alla conversione del vangelo. Nella cultura del nostro tempo è aumentata la consapevolezza che la vita umana è inseparabilmente individuale e sociale. La vita personale è

condizionata dalla organizzazione della società a tal punto che è impossibile condurre una vita personale buona in una società cattiva, a meno che non ci si opponga con decisione e coraggio, subendone tutte le conseguenze. Lo sforzo della conversione deve, perciò, estendersi contemporaneamente alla vita personale e alla vita sociale, pena l'inefficacia della prima.

L'iniziativa del Consiglio Pastorale diocesano

3. Una delle conclusioni del convegno sollecita a ravvivare maggiormente nelle nostre comunità la coscienza dell'impegno sociale. Per questo **il Vescovo ha proposto al Consiglio pastorale diocesano** di lavorare quest'anno su tale tema: far conoscere meglio alle nostre comunità la Dottrina Sociale della Chiesa per attrezzarle ad una più efficace pastorale sociale. I risultati di questo lavoro sono offerti a tutta la Chiesa diocesana dalla presente **nota pastorale**.

L'IMPORTANZA DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

La DSC ha una storia

4. Sappiamo che da oltre cento anni la Chiesa si è impegnata in maniera particolare a mettere in luce le indicazioni riguardanti la vita sociale contenute nella fede cristiana. Sempre la Chiesa è stata attenta alla incidenza della fede nella nostra convivenza. La Parola di Dio in vario modo mostra come la salvezza offerta da Dio all'uomo riguarda anche i rapporti sociali nei quali si svolge la sua vita. Ma è soprattutto in seguito alla maggior coscienza raggiunta ai nostri tempi dall'umanità in questo ambito e alla maggior complessità dei problemi sociali che anche la Chiesa è stata stimolata a **riflettere**

maggiormente in questa direzione. Ne è nata così una vasta produzione teologica, chiamata tradizionalmente “Dottrina Sociale della Chiesa”, offerta alla Chiesa in primo luogo dal magistero pontificio, ma anche dalle conferenze episcopali delle Chiese locali e dallo studio e dalla pratica di tanti credenti.

La DSC è dottrina cristiana

5. La Dottrina Sociale della Chiesa è dottrina cristiana nel senso pieno della parola, cioè è **parte essenziale della formazione cristiana**. Dobbiamo dire che non si dà iniziazione alla vita cristiana senza la conoscenza della visione cristiana della società e senza il conseguente impegno a realizzarla, secondo la propria vocazione e le proprie capacità.

Dichiarazioni autorevoli

6. Le ultime espressioni della Dottrina Sociale, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, insistono in maniera particolare su questo aspetto. **Giovanni Paolo II** ha considerato la Dottrina Sociale non come una generica esortazione a non trascurare il sociale, ma come un insegnamento organico e nello stesso tempo sempre aperto ai cambiamenti della storia. Inoltre, non come un insegnamento che riguarda soltanto alcune persone che esercitano compiti specifici nella società, ma tutti i credenti. Nell'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* dichiara: «*L'insegnamento e la diffusione della Dottrina Sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. E, trattandosi di una dottrina indirizzata a guidare la condotta delle persone, ne deriva di conseguenza "l'impegno per la giustizia" secondo il ruolo, la vocazione, le condizioni di ciascuno*» (n. 41). Riprende il tema nella successiva enciclica *Centesimus annus* dove apertamente afferma: «*La "nuova*

evangelizzazione”, di cui il mondo moderno ha urgente necessità e su cui ho più volte insistito, deve annoverare tra le sue componenti essenziali l’annuncio della Dottrina Sociale della Chiesa, idonea tuttora, come ai tempi di Leone XIII, ad indicare la retta via per rispondere alle grandi sfide dell’età contemporanea, mentre cresce il discredito delle ideologie» (n. 5).

Anche **Benedetto XVI** nell’enciclica *Caritas in Veritate* insiste su questa missione indispensabile della Chiesa: «*La Chiesa ha però una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell’uomo, della sua dignità, della sua vocazione. [...] Questa missione di verità è per la Chiesa irrinunciabile. La sua Dottrina Sociale è momento singolare di questo annuncio: essa è servizio alla verità che libera. Aperta alla verità, da qualsiasi sapere provenga, la Dottrina Sociale della Chiesa l’accoglie, compone in unità i frammenti in cui spesso la ritrova, e la media nel vissuto sempre nuovo della società degli uomini e dei popoli» (n. 9). Ancora: «La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione, perché a Gesù Cristo che ci ama, sta a cuore tutto l’uomo. Su questi importanti insegnamenti si fonda l’aspetto missionario della Dottrina Sociale della Chiesa come elemento essenziale di evangelizzazione» (n. 15, cfr anche il n. 12 dove si parla dell’origine della DSC).*

Difficoltà oggettive

7. Bisogna riconoscere che ci sono **oggettive difficoltà** a formare i nostri cristiani in questa dimensione della vita cristiana. Non solo per la complessità dei problemi sociali, ma anche per paura di entrare in un campo in cui è facile creare tensioni e contrapposizioni. Si preferisce, perciò, rimanere

nell'ambito personale (o caritativo-assistenziale) dove sembra essere più facile l'intesa. La vita sociale, infatti, è per sua natura conflittiva per lo scontro degli interessi e per la diversità delle soluzioni proposte. Tuttavia bisogna trovare il modo di superare queste difficoltà.

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA E L'ATTUALE CRISI

Indicazioni della DSC per l'attuale crisi

8. È impossibile con questa "Nota" offrire una sintesi di tutta la DSC, tuttavia pensiamo che possa essere utile offrire alcune indicazioni particolarmente significative nell'attuale situazione. Siamo, infatti, da anni caduti in una **tremenda crisi** dalla quale non riusciamo sollevarci. Di essa parla diffusamente Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in Veritate* offrendo indicazioni per trovare la via d'uscita, attinte dalla fede e dal pensiero sociale da essa derivato. La crisi è economica, ma, secondo il Papa, è ancor prima **culturale e spirituale** perché nasce da una concezione errata della vita umana e dei rapporti sociali¹. È una **crisi antropologica** che colpisce anche altre dimensioni come quelle riguardanti il rispetto della vita in ogni sua fase, la difesa della famiglia nella forma originaria voluta da Dio e la salvaguardia del creato².

9. L'economia non prescinda dall'etica

Un punto specifico deve essere messo in risalto in questo smarrimento di fondo: la pretesa di affrancare l'attività economica da ogni regola morale. La DSC si è sempre opposta con forza a questa tendenza che è stata una costante dell'economia moderna. La Chiesa ha sempre ribadito che anche in economia valgono le leggi morali come in ogni altro campo

della vita umana. Senza di esse l'economia diventa disumana³.

Ripensare il tipo di sviluppo

10. Se le radici della crisi affondano in questi terreni profondi, il suo superamento richiede che si **ripensi il tipo di sviluppo** perseguito in questi anni dai Paesi cosiddetti sviluppati. Il tema dello sviluppo è stato affrontato dalla dottrina della Chiesa a partire soprattutto dall'enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI del 1967. In essa si dà la prima idea dell'autentico sviluppo umano che per essere tale «*deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo*» (n. 14). L'idea è stata poi approfondita da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* del 1987, dove si insiste soprattutto sul concetto di solidarietà come forza propulsiva di un nuovo sviluppo umano⁴. Benedetto XVI ha fatto della carità cristiana – l'agape – il punto focale del suo magistero nelle due encicliche *Deus Caritas Est* e *Caritas in Veritate*. Soprattutto in questa seconda egli apre un nuovo orizzonte al pensiero sociale cristiano dichiarando che, anche sotto l'incalzare della crisi, si deve ormai elaborare un nuovo concetto di sviluppo⁵ dove la carità, come agire gratuito, entri quale componente essenziale di tutta l'attività economica⁶. Questa visione comporta l'abbandono di una visione umana puramente materiale e l'apertura dell'uomo a Dio⁷.

11. *La deviazione dell'attività finanziaria*

La causa scatenante dell'attuale crisi è stata, come è noto, la deviazione dell'attività finanziaria dalla sua funzione che è quella di essere strumento dell'economia reale, cioè dell'attività produttiva dei beni necessari alla vita. Progressivamente

il mercato finanziario ha assunto uno sviluppo a se stante favorito anche dallo sviluppo delle tecniche della comunicazione. È diventato così un campo di facili e veloci guadagni attraverso giochi speculativi che hanno portato, data la loro natura fraudolenta, a paurosi crolli di importanti istituzioni finanziarie, diffondendo un clima di paura e di diffidenza generale. Da qui la crisi di tutto il sistema economico che ha subito una forte recessione con il conseguenze impoverimento di grandi fasce della popolazione⁸.

La questione del lavoro

12. In questo tempo di crisi emerge soprattutto il tema del **lavoro**. Gli sconvolgimenti nel campo economico innescati dalla finanza deviata, si sono alla fine riversati sul lavoro, cioè sulla vita della stragrande maggioranza delle persone che vive del proprio lavoro. Il lavoro scarseggia sempre di più e molte persone si trovano in grave difficoltà e sofferenza⁹. Particolarmente drammatica è la disoccupazione tra i giovani. Le ultime stime dicono che in Italia una famiglia su tre fa semplicemente fatica a procurarsi il necessario per la vita.

Il lavoro non è una merce

13. Il lavoro è sempre stato **il tema privilegiato** della Dottrina Sociale della Chiesa. La prima enciclica sociale dei tempi moderni, la *Rerum Novarum* del 1891, aveva come tema la condizione degli operai ai tempi della prima industrializzazione e le soluzioni che essa prospetta sono fundamentalmente valide anche per la nostra situazione. In essa si afferma innanzi tutto che il lavoro **non è una merce** che si può comperare o lasciare secondo la convenienza, come qualsiasi altro prodotto del mercato. Il lavoro è la persona umana. Ne costituisce la più immediata espressione¹⁰. Lo Stato deve provvedere

alla tutela del lavoro con un'adeguata legislazione creando le condizioni perché tutti possano trovare un lavoro decente, impedendo arbitrari licenziamenti, assicurando un adeguato stipendio, prescrivendo norme di sicurezza e di assistenza¹¹.

Priorità del lavoro sul capitale

14. Un altro punto fermo riguardante il lavoro è la sua **priorità rispetto al capitale**¹². Questo vuol dire che in una situazione di crisi il criterio primo che deve orientare le decisioni è la salvaguardia del lavoro. Anche il capitale deve essere salvato perché senza di esso non c'è nemmeno il lavoro. Se la fabbrica chiude gli operai restano a casa. Ma la salvezza del capitale deve essere in funzione di quella del lavoro.

Lo Stato e le associazioni dei lavoratori

15. La difesa della dignità dei lavoratori e dei loro diritti e la creazione di condizioni perché ci sia possibilità di lavoro per tutti, esigono, secondo la DSC, il controllo e l'intervento dello Stato, contro le dottrine liberiste che lo limitano al massimo. Ma l'azione dello Stato non basta. Deve precedere e accompagnare tale intervento l'impegno dei lavoratori stessi che **riuniti in libere associazioni sindacali**, hanno il compito di vigilare sulle condizioni del lavoro e sollecitare tutti quei provvedimenti necessari per la sua difesa¹³.

Due principi fondamentali della DSC

16. L'appello agli stessi lavoratori per la difesa dei loro diritti è secondo la linea del **principio di sussidiarietà**, che insieme al **principio di solidarietà** costituisce il duplice caposaldo della Dottrina Sociale¹⁴. La sussidiarietà valorizza la libera iniziativa dei cittadini per il miglioramento della vita sociale senza aspettarsi tutto dallo Stato e limitando le sue pretese

eccessive che possono portare allo statalismo. La solidarietà invece insiste nell'assicurare a tutti i cittadini un dignitoso livello di vita, anche attraverso iniziative legislative dello Stato, in modo da evitare squilibri ed emarginazioni sociali. Dall'applicazione di questi due principi si può creare una generale situazione di benessere sociale dando origine al moderno **"Stato di benessere"** (Welfare State) che è la forma di Stato che meglio realizza il suo fine, vale a dire il **"bene comune"**. Una forma che deve, però, essere sempre migliorata eliminando possibili abusi e assecondando nuove esigenze. Oggi, infatti, si preferisce parlare di "Comunità di benessere" (Welfare community), sollecitando maggiormente l'iniziativa che partano dalla società civile¹⁵.

Liberare il potenziale di gratuità

17. La valorizzazione della società civile, cioè della libera iniziativa dei cittadini, non è solamente una difesa delle libertà individuali nei confronti degli eccessi dello Stato, ma libera anche il **potenziale di solidarietà e di gratuità** presente nella società. Non è possibile realizzare il bene comune, cioè la giustizia per tutti e la salvaguardia dei beni comuni indispensabili per la vita, senza far ricorso a questa capacità di amore gratuito presente in ogni persona umana. Essa trova una particolare espressione nella **economia non profit**, ma la "logica del dono" deve essere presente in ogni dimensione della vita sociale, come abbiamo detto sopra parlando della necessità di un nuovo concetto di sviluppo proposto da Benedetto XVI nelle sue encicliche.

La crisi della politica e le patologie della democrazia

18. La visione della vita sociale derivante dalla fede cristiana aiuta anche a superare la **crisi della politica** che accompa-

gna la crisi economica. Essa si manifesta in vari modi: come gestione del potere politico in vista di interessi individuali o di parte e non del bene comune; come corruzione generalizzata; come distacco di buona parte della classe politica dalla vita e dalle esigenze dei cittadini; come scarsa partecipazione, bloccata dall'attuale sistema dei partiti politici, inadatto per una avanzata democrazia. **La democrazia** è considerata dalla DSC come un sistema che rispetta e valorizza meglio la dignità della persona e i suoi diritti e, quindi, deve essere promossa, ma deve anche essere difesa da alcuni pericoli che la snaturano. Sono: il **relativismo** che nega ogni principio etico universale alla base della convivenza; il **populismo demagogico** che manipola il consenso popolare; l'**autoritarismo** intollerante verso il pluralismo e poco rispettoso delle minoranze¹⁶. La DSC giudica queste deviazioni contrarie all'autentica democrazia.

L'impegno educativo

19. Per rafforzare queste linee di impegno sociale, indispensabili in vista del superamento della crisi, è necessaria un'intensa **opera di educazione** che, partendo da una più approfondita conoscenza della DSC, sviluppi in ogni individuo il senso del bene comune e la capacità di relazioni di solidarietà e di gratuità nei confronti degli altri, come raccomanda la Chiesa italiana in questo decennio dedicato all'educazione¹⁷. È necessario anche educare a **nuovi stili di vita** che evitino gli sprechi e si limitino a ciò che è necessario¹⁸.

Il discernimento comunitario

20. Il magistero della Chiesa ha indicato il **discernimento comunitario** come mezzo per educare al giusto senso della vita sociale e superare l'estraneità che a volte si nota nelle nostre

comunità rispetto ai problemi sociali¹⁹. Questa pratica consiste nel prendere in esame, in qualche momento della vita della comunità, i problemi sociali emergenti per esaminarli non tanto dal punto di vista delle varie posizioni politiche (che ci dividono), quanto dei valori originati dalla fede (che ci uniscono), in modo che i singoli credenti così formati, siano poi in grado di salvaguardarli e promuoverli nei rapporti sociali, nell'impegno professionale e nelle varie formazioni politiche alle quali aderiscono.

PROMOZIONE DELLA PASTORALE SOCIALE DIOCESANA

Proponiamo alcune indicazioni per incrementare la pastorale sociale e la conoscenza della DSC

I. L'impegno primo della pastorale sociale consiste nello sviluppare nelle nostre comunità una **maggiore coscienza** del dovere di informare la società dello spirito cristiano. In pratica questo vuol dire far crescere in ogni cristiano la **conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa**.

II. **Tutti gli strumenti e i sussidi** che la nostra Chiesa usa per la formazione dei credenti dovrebbero integrare maggiormente la Dottrina Sociale, superando il distacco che attualmente esiste tra magistero sociale e formazione di base dei cristiani.

III. **Tutti i mezzi di informazione** di cui la Chiesa diocesana è dotata: il settimanale L'Azione, Radio Palazzo Carli, i vari siti diocesani e parrocchiali, i bollettini parrocchiali, ecc. dovrebbero costantemente essere attenti anche ai problemi sociali e proporre riflessioni e valutazioni basate sulla DSC.

IV. Anche nella **formazione dei presbiteri** occorre incentivare la conoscenza della DSC, parte essenziale della morale teologica, sia nel curriculum degli studi teologici, sia nella formazione permanente.

V. Per una efficace pastorale sociale è determinante la **costituzione in ogni forania di una commissione specifica** in cui siano rappresentate tutte le parrocchie. Questo è stato un obiettivo costante dell'Ufficio diocesano della pastorale sociale, nella convinzione che rappresenti l'aiuto e lo stimolo più immediato alle parrocchie per una maggior sensibilità ai problemi sociali.

VI. È opportuno preparare qualche sussidio per **l'avvio della pratica del discernimento comunitario** e tentare di praticarlo in qualche gruppo particolare, per esempio nelle commissioni foraniali, per poi estenderlo nelle parrocchie.

VII. È necessario valorizzare maggiormente le iniziative in atto nella nostra Chiesa per la conoscenza della Dottrina Sociale, soprattutto sarebbe desiderabile una **maggior partecipazione alla scuola di formazione sociale e politica** che da molti anni è attiva nella nostra Diocesi. Sarebbe anche opportuno che la scuola fosse il frutto della collaborazione di diverse realtà pastorali e associative.

VIII. La **Settimana Sociale** diocesana è un'altra iniziativa di sensibilizzazione all'impegno sociale nella quale si realizza già la confluenza di diverse componenti pastorali della Chiesa diocesana. Per una maggiore valorizzazione di questa iniziativa è necessario che tutte le realtà diocesane si coinvolgano nella preparazione e nel perseguimento degli obiettivi che in essa maturano.

IX. Affinché la fede cristiana incida di più nella società è auspicabile una maggiore **cooperazione e coordinamento tra la Caritas e l'Ufficio della pastorale sociale** sia per quanto riguarda la formazione sia per le iniziative pratiche. La collaborazione tra le due realtà nella iniziativa del "Fondo di solidarietà" è stata utile.

X. Uno strumento utile per un impegno sociale più incisivo è **l'Osservatorio Socio-religioso**, auspicato dal Convegno diocesano e recentemente costituito in Diocesi.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Le encicliche sociali. Dalla "Rerum Novarum" alla "Centesimus Annus", Edizioni Paoline, 1996.

Il compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, Libreria Editrice Vaticana, ristampa 2010, pag. 544.

Riccardo Bollati, *Allargare gli orizzonti dell'umano. Un approccio alla Dottrina Sociale della Chiesa*, Vita e pensiero, 2012, pag. 256.

Daniele Ciravegna, *Per un nuovo umanesimo nell'economia. L'enciclica "Caritas in veritate" nella Dottrina Sociale della Chiesa*, Elledici, 2012, pag. 198.

Carlo Ciattini, *Missione della Chiesa e Dottrina Sociale*, EDB, 2012, pag. 88.

NOTE

- 1 *Caritas in Veritate*, n. 6: «Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale, perché la persona umana è un'“unità di anima e corpo”, nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente. L'essere umano si sviluppa quando cresce nello spirito, quando la sua anima conosce se stessa e le verità che Dio vi ha germinalmente impresso, quando dialoga con se stesso e con il suo Creatore. Lontano da Dio, l'uomo è inquieto e malato. L'alienazione sociale e psicologica e le tante nevrosi che caratterizzano le società opulente rimandano anche a cause di ordine spirituale. Una società del benessere, materialmente sviluppata, ma opprimente per l'anima, non è di per sé orientata all'autentico sviluppo. Le nuove forme di schiavitù della droga e la disperazione in cui cadono tante persone trovano una spiegazione non solo sociologica e psicologica, ma essenzialmente spirituale. Il vuoto in cui l'anima si sente abbandonata, pur in presenza di tante terapie per il corpo e per la psiche, produce sofferenza. Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e corpo».
- 2 *Caritas in Veritate*, n. 75: «Oggi occorre affermare che la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica nel senso che essa implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di manipolare la vita. [...] Stupisce la selettività arbitraria di quanto oggi viene proposto come degno di rispetto. Pronti a scandalizzarsi per cose marginali, molti sembrano tollerare ingiustizie. Mentre i popoli bussano ancora alle porte dell'opulenza, il mondo ricco rischia di non sentire più quei colpi alla porta, per una coscienza ormai incapace di riconoscere l'umano».
Riguardo alla famiglia *ibidem* n. 44 e per il creato nn. 48-50.
- 3 *Centesimus Annus*, n. 42: «Ma se con “capitalismo” si intende un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa».
Caritas in Veritate, n. 36: «La Dottrina Sociale della Chiesa ritiene che

possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o "dopo" di essa. La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente».

Anche *Papa Francesco* ha richiamato più volte questo punto, come ad esempio nel discorso ai quattro nuovi ambasciatori presso la Santa sede del 16/5/2013: «Mentre il reddito di una minoranza cresce in maniera esponenziale, quello della maggioranza si indebolisce. Questo squilibrio deriva da ideologie che promuovono l'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria, negando così il diritto del controllo agli Stati pur incaricati di provvedere al bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone unilateralmente e senza rimedio possibile le sue leggi e le sue regole. [...] La volontà di potenza e di possesso è diventata senza limiti. Dietro questo atteggiamento si nasconde il rifiuto dell'etica, il rifiuto di Dio».

- 4 *Sollicitudo Rei Socialis*, n. 38: «La solidarietà, dunque, non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti. Tale determinazione è fondata sulla salda convinzione che le cause che frenano il pieno sviluppo siano quella brama del profitto e quella sete del potere, di cui si è parlato. Questi atteggiamenti e "strutture di peccato" si vincono solo – presupposto l'aiuto della grazia divina – con un atteggiamento diametralmente opposto: l'impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a "perdersi" a favore dell'altro invece di sfruttarlo e a "servirlo" invece di opprimerlo per il proprio tornaconto (*Mt* 10,40; *Mt* 20,25; *Mc* 10,42; *Lc* 22,25)».
- 5 *Caritas in Veritate*, n. 21: «La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole, e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità».
- 6 *Caritas in Veritate*, n. 34: «Dobbiamo precisare, da un lato, che la logica del dono non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa

in un secondo momento e dall'esterno e, dall'altro, che lo sviluppo economico sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità».

- n. 36: «La Dottrina Sociale della Chiesa ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o "dopo" di essa. [...] La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamento che, non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica».
- 7 *Caritas in Veritate*, n. 78: «L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano. Solo un umanesimo aperto all'Assoluto può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile – nell'ambito delle strutture, delle istituzioni, della cultura e dell'ethos – salvaguardarci dal rischio di cadere prigionieri delle mode del momento».
- Cfr anche n. 77.
- 8 *Caritas in Veritate*, n. 65; «Bisogna, poi, che la *finanza* in quanto tale, nelle necessariamente rinnovate strutture e modalità di funzionamento dopo il suo cattivo utilizzo che ha danneggiato l'economia reale, ritorni ad essere uno *strumento finalizzato alla miglior produzione di ricchezza ed allo sviluppo*. Tutta l'economia e tutta la finanza, non solo alcuni loro segmenti, devono, in quanto strumenti, essere utilizzati in modo etico così da creare le condizioni adeguate per lo sviluppo dell'uomo e dei popoli. [...] Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività per non abusare di quegli strumenti sofisticati che possono servire per tradire i risparmiatori».
- 9 *Caritas in Veritate*, n. 25: «Rispetto a quanto accadeva nella società industriale del passato, oggi la disoccupazione provoca aspetti nuovi di irrilevanza economica e l'attuale crisi può solo peggiorare tale situazione. L'estromissione dal lavoro per lungo tempo, oppure la dipen-

denza prolungata dall'assistenza pubblica o privata minano la libertà e la creatività della persona e i suoi rapporti familiari e sociali con forti sofferenze sul piano psicologico e spirituale». Cfr anche il n. 63.

- 10 *Rerum Novarum*, n. 16: «E questi sono i doveri dei capitalisti e dei padroni: non tenere gli operai schiavi; rispettare in essi la dignità della persona umana, nobilitata dal carattere cristiano. Agli occhi della ragione e della fede il lavoro non degrada l'uomo, ma anzi lo nobilita col metterlo in grado di vivere onestamente con l'opera propria. Quello che veramente è indegno dell'uomo è di abusarne come di cosa a scopo di guadagno, né stimarlo più di quello che valgono i suoi nervi e le sue forze».
- 11 *Laborem Exercens*, n. 19: «Una giusta remunerazione per il lavoro della persona adulta, che ha responsabilità di famiglia è quella che sarà sufficiente per fondare e mantenere degnamente una famiglia e per assicurarne il futuro. Tale remunerazione può realizzarsi sia per il tramite del cosiddetto *salario familiare* [...] sia per il tramite di *altri provvedimenti sociali*, come assegni familiari o contributi alla madre che si dedica esclusivamente alla famiglia [...] Accanto al salario, qui entrano in gioco ancora varie *prestazioni sociali*, aventi come scopo quello di assicurare la vita e la salute dei lavoratori e quella della loro famiglia. Le spese riguardanti le necessità della cura della salute, specialmente in caso di incidenti sul lavoro, esigono che il lavoratore abbia facile accesso all'assistenza sanitaria, e ciò, in quanto possibile, a basso costo, o addirittura gratuitamente».
- 12 *Laborem Exercens*, n. 12: «Si deve prima di tutto ricordare un principio sempre insegnato dalla Chiesa. Questo è il *principio della priorità del "lavoro" nei confronti del "capitale"*. Questo principio riguarda direttamente il processo stesso di produzione, in rapporto al quale il lavoro è sempre *una causa efficiente* primaria, mentre il «capitale», essendo l'insieme dei mezzi di produzione, rimane solo uno *"strumento"* o la causa strumentale».
- Ibidem*: «Bisogna sottolineare e mettere in risalto il primato dell'uomo nel processo di produzione, il *primato dell'uomo di fronte alle cose*. Tutto ciò che è contenuto nel concetto di *"capitale"* – in senso ristretto – è solamente un insieme di cose. L'uomo come soggetto del lavoro, ed indipendentemente dal lavoro che compie, l'uomo, egli solo, è una persona. Questa verità contiene in sé conseguenze importanti e decisive».

- 13 *Rerum Novarum*, n. 36: «Vediamo con piacere formarsi ovunque associazioni di questo genere, sia di soli operai sia miste di operai e padroni, ed è desiderabile che crescano di numero e di operosità. Sebbene ne abbiamo parlato più volte, ci piace ritornarvi sopra per mostrarne l'opportunità, la legittimità, la forma del loro ordinamento e la loro azione».
- n. 38: «Ora, sebbene queste private associazioni esistano dentro la Stato e ne siano come tante parti, tuttavia in generale, e assolutamente parlando, non può lo Stato proibirne la formazione. Poiché il diritto di unirsi in società l'uomo l'ha da natura, e i diritti naturali lo Stato deve tutelarli, non distruggerli».
- 14 *Caritas in Veritate*, n. 58: «Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno».
- 15 *Centesimus Annus*, n. 48: «Si è assistito negli ultimi anni ad un vasto ampliamento di tale sfera di intervento, che ha portato a costituire, in qualche modo, uno Stato di tipo nuovo: lo "Stato del benessere". Questi sviluppi si sono avuti in alcuni Stati per rispondere in modo più adeguato a molte necessità e bisogni, ponendo rimedio a forme di povertà e di privazione indegne della persona umana. Non sono, però, mancati eccessi ed abusi che hanno provocato, specialmente negli anni più recenti, dure critiche allo Stato del benessere, qualificato come "Stato assistenziale"».
- 16 *Centesimus Annus*, n. 46: «La Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno. Essa, pertanto, non può favorire la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fini ideologici usurpano il potere dello Stato. [...] Oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo ed il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti son convinti di conoscere la verità ed aderiscono con fermezza ad essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici. A

questo proposito, bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono esser facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia».

17 Cfr *Educare alla vita buona del Vangelo* – Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.

18 *Caritas in Veritate*, n. 51: «È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare *nuovi stili di vita*, “nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi dei risparmi e degli investimenti” (*Centesimus annus*, n. 36)».

19 *Con il dono della carità dentro la storia. Nota CEI dopo il Convegno di Palermo*, giugno 1996, n. 21: «Come espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale, a Palermo è stato fortemente raccomandato il discernimento comunitario. [...] Si tratta di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità educative, famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, Diocesi e anche a più largo raggio. I responsabili delle comunità cristiane ne approfondiscano il senso e le modalità per poterla promuovere come autorevoli guide spirituali e pastorali, saggi educatori e comunicatori».

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, Nota CEI 30 maggio 2004, n. 10: «Il radicamento della parrocchia nel territorio si esprime anche nel servizio che essa deve rendere alla gente per aiutarla ad affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale».